

# RIFLESSIONI IN OCCASIONE DELLA TUMULAZIONE PRIVILEGIATA DELLA SALMA DEL SERVO DI DIO CARDINALE FRANCOIS-XAVIER NGUYEN VAN THUAN NELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA SCALA

Roma, 8 giugno 2012

Alla vigilia del prossimo Sinodo dei Vescovi su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», nonché alla vigilia dell'apertura dell'anno della fede indetto da Benedetto XVI, viene naturale, in questo particolare momento della tumulazione privilegiata della salma del Servo di Dio François-Xavier Nguyễn Van Thuân nella Chiesa di Santa Maria della Scala (di cui è stato titolare), sottolineare alcuni tratti della sua comprensione della fede e dell'evangelizzazione come risultano da alcune sue *Lettere pastorali*.

## *La gloria della Croce*

Nella *Lettera pastorale* del 1971, che commemorava i 300 anni della sua diocesi di Nha Trang, facendo un bilancio dello sviluppo della comunità cristiana il vescovo Van Thuan rimarcava: «Siamo orgogliosi e ci gloriamo: non perché abbiamo ora belle chiese, grandi strutture, numerosi fedeli; no, non siamo orgogliosi per tutto questo. La forza della Chiesa non consiste nelle cose materiali, nei numeri, ma ci gloriamo della Croce del Cristo Signore, della fedeltà dei nostri antenati verso la Chiesa, della loro vita fervorosa, della loro fede ferma che era più forte della morte, della loro matura responsabilità nel compiere il dovere di apostoli e nel collaborare con i sacerdoti e in caso di penuria di sostituirli».

Di fronte alle venerate spoglie del Cardinale Van Thuan, ricordando la sua luminosa testimonianza di fede nel carcere e nelle sofferenze, pensando alle difficoltà attuali della Chiesa, dobbiamo riconoscere che la *vera forza* della Chiesa è data dalla fede ferma dei credenti, dei sacerdoti e dei vescovi, dal loro vivere l'amore di Cristo crocifisso: una fede ed un amore più forti della morte, che sfociano nella risurrezione. La forza della Chiesa è alimentata dal vivere misticamente la Croce di Cristo, la Croce del suo Signore. Dalla Croce viene la gloria. Sulla Croce, infatti, appare lo splendore di una vita che vince la separazione da Dio, pienezza di vita che illumina il mondo.

*La fede si esprime anzitutto nella prima e principale “opera” che è l’amore totale a Cristo*

La fede è anzitutto *vivere* Cristo, amandolo sopra ogni cosa. È innalzare l’edificio della propria esistenza su di Lui. Per questo, la prima “opera” – l’amore totale a Cristo - è seguita da tante altre “opere”. Le opere della costruzione della comunità cristiana sono affiancate dalle opere che migliorano ed umanizzano la società, scrive Van Thuan nella sua prima *Lettera pastorale* (1968). Occorre superare la separazione tra la fede e la vita quotidiana, uno degli errori più gravi del nostro tempo. La Chiesa non può ignorare che vive e agisce nel mondo. La scelta del motto episcopale «Gaudium et spes» - il documento conciliare più citato nelle lettere pastorali del vescovo vietnamita – era stata ispirata da questa certezza. L’unità tra fede e vita è costitutiva dell’essere cristiani ed è l’offerta che il credente deve presentare al Signore. Solo la traduzione della fede nelle opere rende la preghiera del credente più autentica. La preghiera è più vera in un contesto di impegno concreto. «Pregare – soleva ripetere – significa essere solidali con l’ambiente in cui viviamo, con il mondo con mille problemi difficili. Pregare è unirsi a Dio e portare Dio all’umanità, per realizzare la sua volontà nel seno del nostro mondo».

*Vivere la fede è farsi promotori e paladini della dignità di ogni persona e della pace*

Nella seconda *Lettera pastorale* (1969), ispirandosi all’anno della fede (1967-1968) indetto da Paolo VI, ne propone uno anche per la sua diocesi. In tale lettera, il vescovo Van Thuan associa alla *fede* l’impegno della difesa e della promozione della *dignità umana*, perché la persona è creata ad immagine di Dio, è chiamata ad essere figlia di Dio nel Figlio, è destinata a far parte del Corpo mistico di Cristo. La fede in Gesù Cristo perché è fede nel *Nuovo Adamo* è anche fede in una *nuova umanità*, considerata secondo la sua altissima dignità. Ad ogni uomo, a cui, in certo modo, si è unito Cristo con la sua incarnazione, spetta la libertà di essere integralmente se stesso, senza riduzioni. Per questo non si deve cessare di combattere quei sistemi e quelle associazioni segrete che puntano alla sua diminuzione. «Occorre rispettare la libertà - scrive nella sua lettera pastorale – se si vuole avere una vera pace: libertà personale, libertà della comunità, libertà di culto, libertà di ricerca, libertà di affermare le proprie opinioni. Libertà dei cittadini davanti al governo. Libertà tra le nazioni: questa libertà deve essere usata secondo un ordine ed essere protetta contro ogni sopraffazione nazionalistica che attraverso l’oppressione crea un falso ordine».

Con queste ultime parole ci sembra che il Card. Van Thuan indichi come migliore grembo della libertà la grande famiglia umana che trascende i confini locali, organizzata come «società di popoli» a raggio mondiale.

## *La fede in Gesù Cristo è missionaria, evangelizza mediante il dialogo e la riconciliazione*

In un contesto di sospetto e di conflitto tra buddhisti e cattolici, il vescovo Van Than nella sua *Quarta lettera pastorale* che indice l'Anno della Missione nella sua Diocesi (1970), facendo riferimento ad *Ad Gentes* (n. 1), in primo luogo ricorda che tutti gli uomini costituiscano una sola famiglia. «Il più bello e semplice libro di meditazione è la mappa del mondo. Non possiamo non sentirci interpellati, quando guardiamo l'Asia dove vive il 56% della popolazione mondiale, ma solo il 2% è cattolico». Dato il contesto multireligioso, il vescovo esorta i cattolici a dare testimonianza con la vita e la parola nei rapporti quotidiani con i non cristiani, nei vari ambienti sociali. Per chi è animato da vero spirito missionario e da zelo apostolico quello che conta «non è l'orgoglio ma l'atteggiamento di dialogo, lo scambio e il rispetto verso le altre religioni; ... non è la forza violenta del danaro, del potere, ma la solidarietà; ... non è l'astuzia della strategia, ma il cuore sincero e semplice». Il vescovo Van Thuan si domanda che cosa la comunità cristiana locale abbia fatto per i non cristiani, le etnie di minoranza, i connazionali. «Se facessimo un sincero esame di coscienza – egli scrive –, dovremmo batterci il petto per le molte omissioni che abbiamo commesse. Loro vivono con noi sulla stessa strada da tanti anni e sono cresciuti con noi nello stesso villaggio da generazioni, ma il loro e il nostro sembrano due mondi separati che non si incontrano mai, non scambiano mai parole e non importa chi vive e chi muore. Spesso hanno bisogno solo di un saluto, di un sorriso, di un gesto di amicizia per gettare un ponte spirituale tra noi». L'ansia missionaria, afferma Van Thuan rivolgendosi ai fedeli laici, si concretizza incominciando dal contatto con i fratelli non cristiani, a livello personale o tra le famiglie.

## *L'evangelizzazione ha bisogno di santi*

L'evangelizzazione, ricordava in continuazione il vescovo Van Thuan, ha bisogno di *santi*. Il fine di ogni cristiano è la santità e non c'è che una vita per esserlo. Nel febbraio 2002, qualche mese prima della sua morte, il Servo di Dio Van Thuan confidò ad un gruppo di sacerdoti: «Vorrei iniziare questa riflessione sulla chiamata alla santità da un esame di coscienza molto personale: nella mia vita, e anche adesso da cardinale, ho avuto ed ho paura delle esigenze del Vangelo; ho paura della santità, di essere santo. Tante volte non ho osato pensare alla santità: ho voluto essere fedele alla Chiesa, non rinnegare nulla della mia scelta. Ma non ho pensato sufficientemente ad essere santo, mentre Cristo in verità ha detto: "Siate perfetti come il Padre vostro è perfetto" (*Mt 5,48*). Lo scorso anno sono stato operato per l'asportazione – almeno

parziale – di un tumore. Mi hanno tolto due chili e mezzo del tumore, ne sono rimasti nel mio ventre quattro chili e mezzo, che non possono essere asportati. Ed io ho avuto paura di essere santo con tutto questo: questa è stata la mia sofferenza. Essa però è durata solo fino al momento in cui ho visto la volontà di Dio in quanto mi succedeva ed ho accettato di portare questo peso fino alla morte, e di conseguenza di non poter dormire che un'ora e mezza ogni notte. Accettando tutto questo, sono ora nella pace: la Sua volontà è la mia pace! Fino a quando Dio vorrà, vorrò essere come Lui vorrà da me, per me!».

Ebbene, il Card. Van Thuan ha concluso il suo cammino terreno seguendo le orme di Gesù sino all'ultimo, abbracciando la Croce. Per questo è divenuto *gloria* per la Chiesa, per il popolo vietnamita. Perché è vissuto e morto per amore del Signore. Perché ha fatto suoi i passi di Gesù: passi solleciti nei tre anni d'annuncio della Buona Novella; passi ansiosi alla ricerca delle pecora perduta; passi dolorosi nell'entrare a Gerusalemme; passi solitari davanti al pretorio; passi appesantiti sotto la croce sulla via del Calvario.

Servo di Dio Card. Van Thuan, gloria della Chiesa e dell'umanità, aiutaci a imprimere nella mente e nel cuore il tuo insegnamento, la follia dei santi che rende capaci di vivere e di morire per Cristo.

Come te, in questa chiesa, che ti è stata cara, esprimiamo il desiderio di imitare la Madre che con decisione ha seguito il Figlio sino alla fine. Aiutaci a pregare per avere la forza di accettare tutto come dono e di perseverare nell'amore a Cristo.

+ Mario Toso

Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace